

BRUNO BARBERIS

STORIA, TEOLOGIA E ATTUALITÀ DEI MINISTERI ISTITUITI NELLA CHIESA

AMCOR – 15 novembre 2025

1. Le origini

Leggendo i libri del Nuovo Testamento si trovano i riferimenti ad un ampio ventaglio di figure ministeriali che attestano la presenza di diverse modalità organizzative nelle prime comunità cristiane. Si legge infatti nella prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi: «Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?» (1Cor 12,28-30). La lettera fu scritta da Efeso verso il 53, quindi una ventina di anni dopo la risurrezione di Cristo. Ci troviamo quindi ancora nel periodo della prima generazione cristiana, quella della fase fondativa del cristianesimo che vede protagonisti gli apostoli, Paolo e i vari discepoli, uomini e donne, impegnati in un movimento messianico missionario. Appare però già chiaro che la comunità cristiana è consapevole che al suo interno vi sono ruoli diversificati a seconda dei carismi personali e delle esigenze della comunità stessa, anche se non appare ancora una forma di vita comunitaria strutturata ed organica.

Qualche decennio dopo, la seconda generazione cristiana si troverà di fronte ad una situazione nuova conseguente a due tipologie di accadimenti: la morte degli apostoli e dei primi discepoli e la consapevolezza del ritardo della parusia, cioè della seconda venuta di nostro Signore alla fine del mondo, che i primi cristiani credevano essere imminente, nonostante che Cristo stesso avesse più volte precisato che agli uomini non è dato conoscere il tempo della sua venuta finale. Questa nuova situazione costrinse la Chiesa primitiva ad occuparsi dell'organizzazione di ruoli e di funzioni necessarie alla vita e alla missione ecclesiale. Già nelle tre cosiddette "lettere pastorali" attribuite a San Paolo (la prima e la seconda lettera a Timoteo e la lettera a Tito, così

chiamate perché indirizzate a singoli pastori, a differenza delle altre lettere di Paolo), lettere scritte da lui o, più probabilmente, da un suo discepolo dopo la sua morte, alcune comunità cristiane appaiono già parzialmente strutturate, con diversi ministeri, in particolare con la presenza di vescovi e di diaconi. Secondo la tradizione, Timoteo fu il primo vescovo di Efeso e Tito il primo vescovo di Creta.

Con il passare degli anni si comincia ad osservare un po' alla volta la presenza in ogni Chiesa locale di un vescovo, coadiuvato da presbiteri e diaconi: i presbiteri condividevano con i vescovi il compito di guidare e santificare con i sacramenti le piccole comunità cristiane, mentre i diaconi si occupavano della carità verso i poveri e collaboravano nelle celebrazioni liturgiche. Nell'arco di circa cinquant'anni questa strutturazione tripartita del ministero si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, senza però soppiantare la presenza di altre figure di collaboratori nella vita ecclesiale.

In una fase successiva, tra l'inizio del III e la fine del IV secolo, si osservano alcuni nuovi sviluppi: la nascita di molte figure ministeriali, ricoperte sia da uomini sia da donne, che cooperano con il vescovo, con i presbiteri e con i diaconi; il progressivo processo di sacralizzazione dei ruoli liturgici; la crescente distinzione tra laici e clero, termine quest'ultimo con il quale ormai si raggruppano le tre figure ministeriali di guida delle varie comunità: vescovo, presbiteri e diaconi.

In questo periodo assumono particolare importanza e diffusione le figure del lettore e dell'accollito. Tali figure sono antichissime perché, in qualche modo, esistevano già prima del sorgere del cristianesimo. Gli accoliti potrebbero essere considerati come i discendenti dei leviti, i membri della tribù di Levi che svolgevano funzioni ausiliarie nei riti che si svolgevano al tempio di Gerusalemme. Più evidente è l'individuazione di continuità fra il lettore nel culto sinagogale e il lettore nella Chiesa cristiana. Gesù stesso nella sinagoga svolse questo compito; leggiamo infatti nel vangelo secondo Luca: «Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”» (Lc 4,14-21).

Nella Chiesa il lettore, al quale era assegnato il compito primario, ma non unico, di proclamare la parola di Dio nelle assemblee liturgiche, è un ministero antichissimo, presente nelle chiese locali sia di Oriente sia di Occidente: sin dalle prime comunità cristiane appare come un servizio stabile, istituito e stimato. Lo si affidava preferibilmente ad adulti che dimostrassero non solo una buona conoscenza delle Scritture, ma pure un'esemplarità di vita. Verso la metà del secondo secolo, abbiamo la prima importante testimonianza sulle modalità di svolgimento della celebrazione eucaristica. Verso il 155 San Giustino martire (100 – ~165) racconta una celebrazione eucaristica per spiegare all'imperatore pagano Antonino Pio ciò che fanno i cristiani e, a proposito della liturgia della Parola, scrive: «Nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne. Si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. Poi, quando *il lettore* ha terminato, il preposto con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere sia per noi stessi, sia per tutti gli altri dovunque si trovino» (Apologia I, n. 67). È quindi evidente la presenza nella celebrazione eucaristica di lettori ufficiali e appare anche come lo schema dell'attuale liturgia della Parola sia del tutto simile a quella di 1900 anni fa. Il lettore però non era solo incaricato di leggere tutti i testi sacri nelle assemblee liturgiche, ma si occupava anche della catechesi e, soprattutto in Occidente e in Africa, curava il canto liturgico. Inizialmente aveva anche il delicato compito di custodire gelosamente nella propria casa i rotoli o i codici della Bibbia, compito che, a causa delle persecuzioni, poteva diventare altamente rischioso.

Il ministero dell'accolito, al quale era assegnato il compito primario del servizio all'altare durante le celebrazioni, nasce più tardi, solo all'inizio del III secolo e quasi esclusivamente in Occidente. Gli accoliti avevano il compito di aiutare il diacono, di assistere il celebrante all'altare e di accompagnare il vescovo.

È interessante osservare che le comunità cristiane esercitavano un ruolo importante nel discernimento dei candidati ai ministeri, tanto che il vescovo Cipriano si scusa per aver istituito un lettore senza previa consultazione della comunità.

Accanto a queste due figure se ne trovano diverse altre: il suddiacono, stretto collaboratore del diacono nelle celebrazioni; l'ostiario che alle porte dell'edificio sacro provvedeva all'accoglienza dei fedeli; l'esorcista che, soprattutto in Oriente, imponeva le mani ai catecumeni per opporsi con la preghiera alle lusinghe del maligno; il mansionario (corrispondente al nostro sacrista) che si occupava della chiesa presso la quale abitava, e del cimitero e, assieme a lui, i *fossore*s che erano incaricati di scavare nelle catacombe e nei cimiteri le tombe dei defunti; e ancora teologi, cantori, salmisti, ecc.

Questa grande varietà di ministeri che la storia del cristianesimo testimonia mostra, riprendendo la nota espressione di *Lumen Gentium*, la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, che «lo Spirito Santo unifica la Chiesa nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce con i suoi frutti» (n. 4).

A partire dal IV secolo, si costituisce progressivamente una strutturazione sequenziale dei ministeri e lo sviluppo di un vero e proprio *cursus honorum* clericale (ricordo che con il termine “cursus honorum” si intendeva l’ordine sequenziale per importanza tipico delle cariche pubbliche ricoperte nell’organizzazione sociale e nell’amministrazione imperiale romana). Un *cursus honorum* che caratterizzerà quindi anche il cristianesimo, divenuto ormai la religione ufficiale dell’impero, a partire dal 380, anno della promulgazione dell’editto di Tessalonica da parte degli imperatori Graziano, Teodosio I e Valentiniano II.

Nel X secolo viene poi fissato ufficialmente il numero e la sequenza degli ordini clericali in 9 gradi, che, in ordine crescente di importanza, sono: il salmista, l’ostiario, il lettore, l’esorcista, l’accolito, il suddiacono, il diacono, il presbitero, il vescovo. Quest’ordine era stabile e uniforme in tutte le Chiese dell’Occidente, per cui non si poteva ricevere un grado senza essere prima passati da quello precedente. I nove ordini erano suddivisi in “ordini maggiori” (gli ultimi tre), detti anche “ordini sacri” in quanto conferiti con il sacramento dell’ordine e per i quali era richiesto il celibato, e “ordini minori” (tutti gli altri), con l’eccezione del suddiaconato che ha spesso oscillato tra gli ordini minori e quelli maggiori.

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) gli ordini minori persero definitivamente ogni forma di carattere autonomo essendo conferiti esclusivamente ai chierici, che però non li esercitavano di fatto; erano ormai ministeri avulsi dalla realtà concreta delle comunità, ma solo gradi formali nel *cursus honorum*, cioè tappe di passaggio necessarie per raggiungere, nel cammino di formazione dei seminari, i gradi più alti: il diaconato e il presbiterato. Questa organizzazione a struttura chiusa accompagnerà la Chiesa fino al Concilio Vaticano II.

2. La riforma voluta dal Concilio Vaticano II

Il Concilio Vaticano II non affronta in modo specifico la questione degli ordini minori, ma realizza una profonda revisione della liturgia e sollecita la ristrutturazione dei ministeri in generale. Ce ne possiamo rendere conto sfogliando le quattro costituzioni conciliari, che contengono le più importanti decisioni prese dei padri conciliari. Nella *Lumen Gentium*, la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, leggiamo:

«Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo» (n. 18). E, con particolare riferimento alle celebrazioni liturgiche, nella *Sacrosanctum Concilium*, la Costituzione Dogmatica sulla Sacra Liturgia, si legge: «È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” (1 Pt 2,9; cfr. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia» (n. 14). Qualche paragrafo dopo viene precisato: «Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza» (n. 28). E poco oltre si legge ancora: «Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della *schola cantorum* svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine» (n. 29).

Appare pertanto chiaro che ogni celebrazione liturgica non è opera di un solo attore, il presbitero, ma è un'azione collettiva, espressione e realizzazione della comunione con Dio e tra i credenti, un'opera corale, nella quale ciascun membro dell'assemblea offre il proprio peculiare e insostituibile apporto. Quello operato dal Concilio è il recupero di una prospettiva dimenticata di fatto da secoli, che porta anche ad una diversa considerazione dei ministeri di laici e laiche nella celebrazione eucaristica. Infatti, negli ultimi sessant'anni che ci separano dalla conclusione del Concilio sono fioriti innumerevoli ministeri di fatto che contribuiscono all'animazione liturgica dell'assemblea e alla realizzazione dell'azione liturgica nel quadro dello sviluppo di una ministerialità laicale che investe ormai tutti i settori pastorali. Sono inoltre aumentate sempre più le occasioni di formazione biblica, teologica e liturgica indirizzate a laici e laiche contribuendo ad aumentarne considerevolmente il senso di corresponsabilità.

L'immagine di Chiesa restituitaci dal Concilio è quindi profondamente segnata dalla ministerialità, cioè dall'articolazione in ministeri, non condensati in pochi membri, ma distribuiti con varietà e larghezza all'interno delle comunità. Tutti noi fedeli siamo invitati a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa nella ricchezza e diversità dei doni dello Spirito. Accanto al sacerdozio ministeriale o

gerarchico è stato ormai ampiamente riscoperto e valorizzato il sacerdozio comune dei fedeli, secondo il celebre passo della prima lettera di Pietro: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9). Tale è lo stato di tutti noi battezzati, rinati dall'acqua e dallo Spirito: divenuti nella Chiesa membra del corpo di Cristo, partecipiamo del suo ufficio sacerdotale, profetico e regale.

Sette anni dopo la conclusione del Concilio, il 15 agosto 1972 Papa San Paolo VI promulga la lettera apostolica in forma di motu proprio *Ministeria Quaedam*. L'incipit della lettera è particolarmente significativo perché richiama l'importanza che i ministeri liturgici hanno sempre avuto nella Chiesa: «Fin dai tempi più antichi furono istituiti dalla Chiesa alcuni ministeri al fine di prestare debitamente a Dio il culto sacro e di offrire, secondo le necessità, un servizio al popolo di Dio. Con essi erano affidati ai fedeli, perché li esercitassero, degli uffici di carattere liturgico e caritativo a seconda delle varie circostanze. Il conferimento di tali uffici spesso avveniva mediante un particolare rito, col quale il fedele, ottenuta la benedizione di Dio, era costituito in una speciale classe o grado per adempiere una determinata funzione ecclesiastica». Con questo documento, sulla scorta della profonda riflessione compiuta dal Concilio Vaticano II sul ruolo dei laici nella Chiesa, Papa Paolo VI ripropone in forma nuova gli “ordini minori”, cioè quei ministeri di antichissima origine (detti “minori” in quanto conferiti senza il ricorso al sacramento dell'ordine) che, come abbiamo visto, col tempo avevano finito per essere riservati in modo pressoché esclusivo a chi si preparava al sacerdozio. Se con il Concilio di Trento tutto venne accentrato nella figura del presbitero, con il Concilio Vaticano II si avverte un'inversione di tendenza verso una crescente corresponsabilizzazione pastorale del laicato e del suo essere, assieme ai propri pastori, un solo popolo.

Con la lettera apostolica *Ministeria Quaedam* vengono aboliti tutti gli ordini minori e vengono creati i ministeri istituiti del lettorato e dell'accollato, passando così dalla logica degli ordini a quella dei ministeri, aperti ora anche a laici impegnati in campo ecclesiale. Leggiamo infatti nella lettera: «I ministeri del lettore e dell'accollito possono essere affidati anche ai laici, di modo che non siano più considerati come riservati ai candidati al sacramento dell'Ordine» (MQ, III). Il lettorato e l'accollato vengono così a configurarsi come ministeri che possono essere conferiti anche a fedeli laici in un'apposita celebrazione ecclesiale che li istituisce al servizio della parola di Dio e dell'altare. Vengono chiamati “ministeri istituiti” e il loro conferimento è denominato “istituzione” per distinguerli dai “ministeri ordinati” (diaconato, presbiterato, episcopato) che vengono conferiti tramite il sacramento dell'ordine. È

importante tenere ben presente che non si tratta di un adeguamento di antichi ministeri o di un allargamento degli ordini minori ai laici, ma della creazione di una realtà completamente nuova. Il cambiamento di prospettiva è profondo: lettorato e accolitato sono ministeri di laici, radicati su un'identità cristiana ed ecclesiale definita dai sacramenti dell'iniziazione cristiana (il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia) e non dal sacramento dell'Ordine. Anche se il lettorato e l'accolitato vengono mantenuti come gradi obbligatori da ricoprire per i candidati al presbiterato e al diaconato, è evidente la volontà e la possibilità di superare la logica dell'antico *cursus honorum* e del clericalismo.

Perché fra i tanti possibili ministeri la *Ministeria Quaedam* assegna un ruolo particolare a quelli che riguardano la liturgia, abolendo tutti gli ordini minori e istituendo solo i nuovi ministeri laicali del lettorato e dell'accolitato? La risposta sta nella particolare importanza della liturgia e ce la dà la *Sacrosanctum Concilium*, la Costituzione Dogmatica sulla Sacra Liturgia, nella quale si legge: «Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del Suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia» (n. 7).

La *Ministeria Quaedam* però non si limita ad istituire i due ministeri liturgici del lettorato e dell'accolitato, ma apre alla possibilità che vengano istituiti anche altri ministeri; si legge infatti: «Oltre questi uffici comuni, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, l'istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di ostiario, di esorcista e di catechista, come pure altri uffici, da affidare a coloro che sono addetti alle opere di carità».

Nella lettera però viene mantenuta una forte limitazione; si legge infatti: «L'istituzione del lettore e dell'accolito, secondo la veneranda tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini». Una scelta poco comprensibile dal punto di vista teologico, che avrà come ripercussione nei decenni successivi una consistente limitazione allo sviluppo di questi ministeri, soprattutto se messo a confronto con il crescente numero di operatori pastorali impegnati a vario titolo nelle parrocchie e nelle diocesi e tenendo conto che sono in maggioranza donne coloro che esercitano il ministero di fatto del lettore e il ministero straordinario della comunione o che animano celebrazioni domenicali in assenza di presbitero.

E non ebbe molto seguito neppure l'esplicita indicazione di apertura del ministero istituito del lettorato alle donne espressa dal Sinodo dei vescovi del 2008 su *La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. Nel documento conclusivo

del Sinodo si legge: «Si auspica che il ministero del lettorato sia aperto anche alle donne, in modo che nella comunità cristiana sia riconosciuto il loro ruolo di annunciatrici della Parola» (Proposizione n. 17). Infatti nell'Esortazione apostolica post-sinodale «*Verbum domini*» pubblicata da Papa Benedetto XVI due anni dopo nel 2010 allo scopo di rendere note le conclusioni del Sinodo, non si fa alcun cenno all'apertura del ministero del lettorato alle donne.

La svolta definitiva è avvenuta tredici anni dopo, il 10 gennaio 2021, quando Papa Francesco, tramite la lettera apostolica in forma di motu proprio *Spiritus domini*, ha decretato la modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Canonico, introducendo la possibilità anche per le donne di accedere ai ministeri del lettorato e dell'accollato; vi leggiamo infatti: «I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti». Qualche mese dopo, il 10 maggio 2021, con la lettera apostolica in forma di motu proprio *Antiquum ministerium* Papa Francesco istituisce il ministero del catechista sia per uomini sia per donne.

Non si tratta solamente di una ratifica della prassi liturgica post-conciliare perché le donne già da molto tempo proclamavano le letture nella celebrazione eucaristica e svolgevano servizi all'altare. Queste due lettere apostoliche fanno nascere nuove figure ministeriali femminili che non esistevano nella Chiesa e si apre così uno scenario inedito che riconosce l'apporto insostituibile delle donne e che supera una discriminazione non giustificabile sul piano teologico. I laici e le laiche sono riconosciuti come soggetti corresponsabili della vita e della missione della Chiesa e posti nella condizione reale di contribuire con molteplici e differenziate forme ministeriali.

Voglio ancora aggiungere una precisazione relativamente a quelli che nel passato erano chiamati “ordini maggiori”. Oggi la teologia cattolica non parla più di “ordini” al plurale, ma di tre gradi (diaconato, presbiterato, episcopato) dell'unico sacramento dell'Ordine. Nel rito latino a partire dal Concilio Vaticano II i diaconi possono essere ordinati sia se celibi sia se sposati, ma dopo l'ordinazione non possono più sposarsi se sono celibi, né risposarsi se sono sposati e rimangono vedovi. Un diacono sposato non può successivamente diventare presbitero ad eccezione del caso in cui rimanga vedovo. I presbiteri e i vescovi invece devono essere celibi. Nei riti orientali sia per i diaconi sia per i presbiteri non è richiesto il celibato, ma dopo l'ordinazione non possono più sposarsi. Solo per i vescovi è richiesto il celibato; di conseguenza i vescovi vengono spesso scelti fra i monaci, in quanto i monaci sono tutti celibi.

3. Il fondamento teologico dei ministeri istituiti

Qual è il significato che hanno oggi i termini “ministro” e “ministero”? Per la stragrande maggioranza delle persone un ministro è un membro del governo di uno Stato che presiede un dicastero e che pertanto si occupa di gestire uno degli aspetti principali della pubblica amministrazione di quello Stato. Mentre per ministero si intende normalmente la struttura di vertice preposta ad amministrare un determinato settore della pubblica amministrazione di uno Stato, al vertice del quale è posto un ministro. Si tratta pertanto di due termini che indicano cariche e attività pubbliche tra le più alte e rilevanti di uno Stato e che riguardano persone che ricoprono posizioni di grande potere. Ma se andiamo alla ricerca dell’etimologia di queste parole, restiamo probabilmente sorpresi. Il termine “ministro” proviene dal latino “minister” che significa «servitore, aiutante» e che a sua volta deriva dall’aggettivo “minor” e dall’avverbio “minus” che significano “minore, meno”; è pertanto un termine che è contrapposto a “magister” che significa “maestro” e che discende da “magis” che significa “maggiore”. Nell’antica Roma, i “ministri” erano persone generalmente di condizione servile, che esercitavano svariate incombenze alle dipendenze dell’amministrazione imperiale.

Ma allora qual è il significato che hanno questi due termini nella Chiesa? Facciamocelo dire da Gesù che, come è scritto nel vangelo secondo Marco, rivolgendosi ai suoi apostoli disse: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 42-45).

Pertanto nella Chiesa la parola “ministro”, contrariamente al significato più comune, non definisce colui che si pone per poteri, importanza o qualità al di sopra degli altri, bensì, seguendo il chiaro insegnamento di Gesù, colui che si pone al servizio degli altri. Il ministero, così inteso, appare indissolubilmente legato alla dimensione del servizio al prossimo. Tutti i ministeri nella Chiesa vanno pertanto compresi alla luce del fatto che Gesù ha rivelato il vero volto di Dio, che è Padre e Amore, facendosi servo fino a dare la propria vita sulla croce.

Nel documento *I ministeri nella Chiesa* pubblicato nel 1973, un anno dopo la *Ministeria Quaedam*, i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana così si esprimono: «L’accedere a questi ministeri suppone un’intensa vita di fede, un comprovato amore

e capacità di servizio alla comunità della Chiesa, la decisione di dedicarsi con assiduità a questi compiti, la competenza sufficiente per svolgere i propri uffici liturgici, e insieme la decisa volontà di vivere la spiritualità, propria di questi ministeri» (n. 10).

Forse la Chiesa ha risposto un po' "in ritardo" rispetto all'intuizione del Concilio Vaticano II. Il secolarismo e la riduzione considerevole del numero di presbiteri e di diaconi nelle Chiese di antica tradizione, come quelle europee, ci esortano a guardare con speranza all'opportunità che cresca sempre più il numero di laici e laiche dotati di generosità e maturità tali da poter essere istituiti ministri in modo da poter essere investiti in modo regolare di importanti compiti da svolgere a favore di tutto il popolo di Dio.

4. I ministeri istituiti nella diocesi di Torino

All'inizio dello scorso anno il Cardinale Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, ha annunciato l'inizio dei corsi di formazione per i nuovi ministeri che sono stati istituiti nelle due diocesi: «Cari fratelli e sorelle in Cristo, cercando di leggere in profondità il tempo che stiamo vivendo, per comprendere cosa ci dice e ci chiede il Signore, abbiamo individuato dei passi possibili per rinnovare il nostro cammino di discepoli del Signore e la vita delle nostre comunità cristiane. Uno di questi è stato quello di pensare a nuovi ministeri istituiti a livello parrocchiale e ancora di più interparrocchiale. L'istituto interdiocesano di formazione "Percorsi", che in questi mesi ha preso il via e si prepara ora ad avviare i percorsi formativi per i ministeri istituiti, intende rispondere ad un progetto più ampio: quello di offrirsi come un centro propulsore e coordinatore di tutte le iniziative formative delle due diocesi».

«Percorsi» è il nome del nuovo Istituto Interdiocesano per la Formazione delle comunità delle due diocesi di Torino e Susa, che ha iniziato le sue attività nell'autunno del 2023 e che è costituito da un'equipe di formatori della quale faccio parte anch'io specificamente per la formazione del ministero del lettorato. L'istituto si propone di offrire percorsi formativi sia per i ministeri che sono stati istituiti, sia per il cammino di tutte le comunità cristiane delle diocesi di Torino e di Susa, in particolare per coloro che sono chiamati a svolgere servizi e ministeri di fatto, e più in generale per la formazione di base di quanti desiderano crescere nei fondamentali della vita cristiana indicati dal nostro Arcivescovo: l'ascolto della Parola, la centralità dell'Eucaristia nel giorno del Signore, la fraternità che si esprime nella carità. Se l'ambito dei ministeri istituiti di "Percorsi" è riservato a quanti saranno scelti per offrire il loro speciale servizio alla Chiesa diocesana, l'ambito della formazione generale è aperto a tutti perché intende offrire in modo ampio una formazione rivolta a tutti membri del popolo di Dio, facendo da raccordo tra le diverse proposte formative rivolte ai presbiteri in

attività, ai diaconi permanenti, ai membri del popolo di Dio impegnati nei diversi ambiti pastorali (catechesi, liturgia, carità, ecc.), ai singoli credenti desiderosi di crescere nella fede. Coloro che desiderano conoscere le opportunità formative di “Percorsi” rivolte a tutti, possono collegarsi alla piattaforma on-line raggiungibile al link: <https://percorsi.torinosusa.it>.

Il nostro arcivescovo ha scelto di istituire per le diocesi di Torino e di Susa cinque ministeri istituiti: il lettorato, l'accollato, il ministero del catechista, il ministero del referente della carità e dell'azione sociale e il ministero della guida della comunità in équipe. Chi saranno i futuri ministri delle due diocesi? Saranno uomini e donne, proposti dai parroci e dalle comunità delle parrocchie e delle unità pastorali, che al termine del percorso di formazione biennale verranno istituiti dall'Arcivescovo, con mandato quinquennale per il servizio delle comunità delle due diocesi, che avranno il compito di coordinare e animare un particolare ambito pastorale, accompagnando la formazione di altre figure ministeriali, che agiranno sul territorio a livello di unità pastorali o interparrocchiali o parrocchiali e che lavoreranno in raccordo con i servizi pastorali diocesani e le altre agenzie formative (la Facoltà Teologica, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, l'Istituto Diocesano di Musica e Liturgia, ecc.). Vediamo ora quali sono i compiti e gli ambiti pastorali caratteristici dei cinque ministeri istituiti, ministero per ministero.

Il ministero del *lettore* è al servizio della Parola di Dio nella celebrazione liturgica e nella vita della Chiesa. Ha il compito di coordinare, animare ed attivare: la proclamazione della Parola nelle diverse celebrazioni liturgiche; la formazione e l'animazione dei gruppi biblici, liturgici e dei lettori; la guida della preghiera in assenza di presbitero; la formazione e l'accompagnamento biblico-spirituale delle comunità con l'animazione di momenti di preghiera e di meditazione (lectio divina).

Il ministero dell'*accolito* è al servizio del corpo di Cristo nella celebrazione liturgica e del corpo di Cristo che è la Chiesa, soprattutto gli infermi e chi è nel lutto. Ha il compito di coordinare, animare ed attivare: il servizio dei vari ministeri nell'Eucarestia domenicale, soprattutto il gruppo dei ministranti; il gruppo liturgico collaborando alla progettazione e preparazione delle celebrazioni, il gruppo dei ministri straordinari della Comunione per il servizio della distribuzione della Comunione nella e fuori della celebrazione dell'Eucaristia; il gruppo delle esequie; la preghiera della Liturgia delle Ore; la celebrazione feriale della Parola; le veglie esequiali; l'adorazione eucaristica e le altre celebrazioni liturgiche.

Il ministero del *catechista* è al servizio della comunità con il compito della trasmissione della fede e della formazione cristiana. Ha il compito di coordinare, animare ed attivare: la catechesi per l'introduzione alla vita cristiana dei bambini e

degli adulti; l'accompagnamento nella crescita della fede nelle varie stagioni della vita; l'evangelizzazione dei battezzati "ricomincianti"; la formazione e l'accompagnamento di altre figure ministeriali laicali al servizio dell'evangelizzazione.

Il ministero del *referente della carità e dell'azione sociale* è al servizio della promozione della fraternità cristiana nella Chiesa e nel mondo. Ha il compito di coordinare, animare ed attivare: le iniziative caritative e di azione sociale nei vari campi pastorali (migrantes, caritas, salute, lavoro, politica); il lavoro di rete tra le realtà ecclesiali e sociali del territorio; la sensibilizzazione e la formazione delle comunità cristiane alla fraternità e alla carità.

Il ministero della *guida della comunità in équipe* è al servizio della cura della vita di alcune comunità senza parroco residente. Ha il compito di coordinare, animare ed attivare: la promozione dei singoli ministeri all'interno della comunità; i servizi della carità, della liturgia, della catechesi e delle altre attività pastorali nella comunità; la vita comunitaria e l'attività missionaria; la gestione giuridico-amministrativa della comunità. Al momento questo ministero non è stato ancora attivato, nell'attesa di individuare le comunità pronte ad accogliere e attivare questa ministerialità.

Il programma formativo dei ministeri istituiti, che ha durata biennale, prevede due tipi di moduli: uno comune per tutti i ministeri, l'altro specifico per i singoli ministeri del lettore, dell'accollito, del catechista, del referente per la carità e l'azione sociale. La formazione comune dei futuri ministri istituiti si svolge di preferenza in tre weekend residenziali per ogni anno e prevede e intreccia tre livelli formativi: quello teologico-pastorale, quello pedagogico-formativo e quello spirituale. La formazione specifica dei futuri ministri istituiti si articola annualmente in sette moduli, cinque dei quali si svolgono online sulla piattaforma "Percorsi" in modalità sia sincrona sia asincrona con cadenza mensile, mentre gli altri due, della durata di mezza giornata, si svolgono in presenza. La formazione non ha a che fare solo con l'acquisizione di informazioni intellettuali, né con il semplice addestramento/allenamento all'esercizio di un ruolo. Essa è intesa come una trasformazione continua che riguarda la fede personale e il discepolato, le relazioni e lo stile di Chiesa, la missione della comunità credente.

Il primo anno di formazione ha avuto inizio nel mese di ottobre 2024, si è concluso a maggio 2025 e ha visto la partecipazione di circa 80 aspiranti ministri suddivisi nei quattro ministeri che hanno da poco iniziato il secondo anno di formazione che si concluderà con l'istituzione da parte dell'arcivescovo prevista per il 23 maggio 2026 durante la veglia di Pentecoste. Nel frattempo ha avuto inizio un nuovo primo di anno di formazione che ha visto la partecipazione di circa 40 nuovi aspiranti ministri suddivisi nei quattro ministeri.